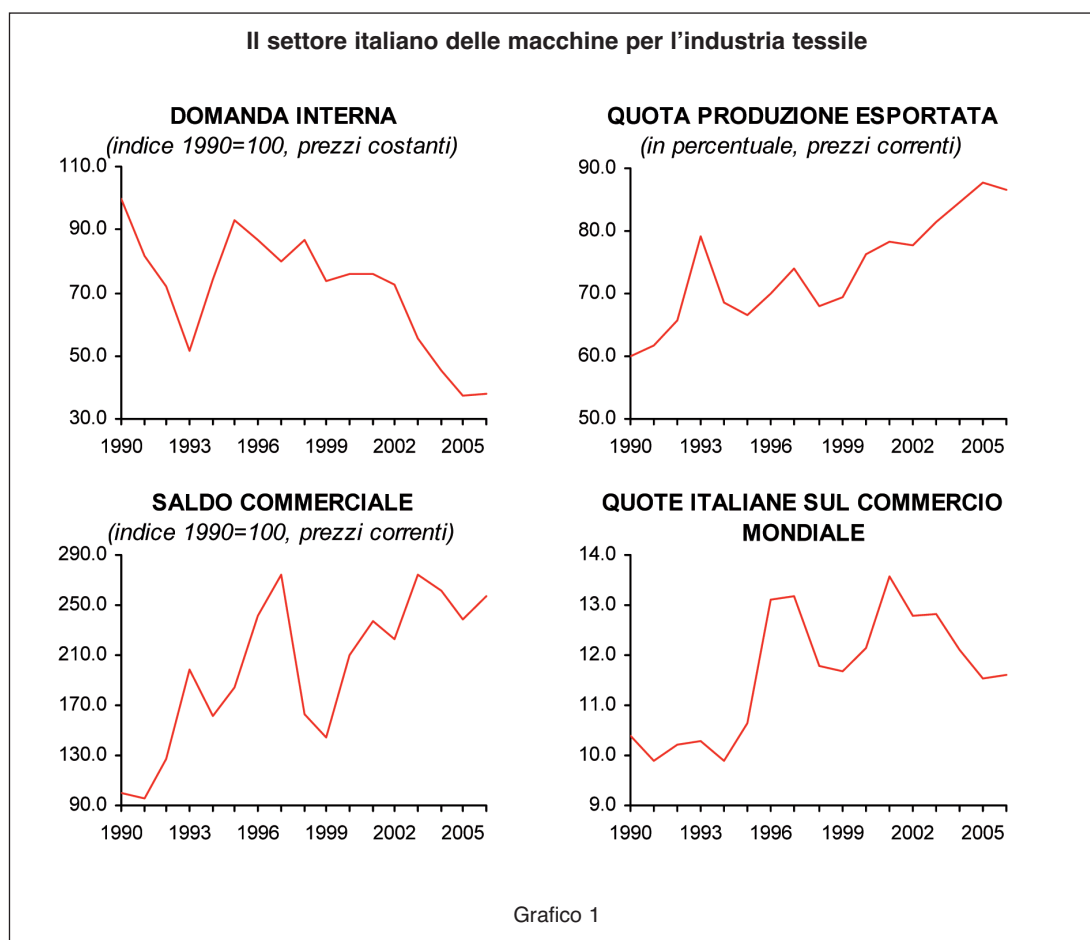


IL SETTORE DELLE MACCHINE PER L'INDUSTRIA TESSILE*

Le macchine per l'industria tessile rappresentano uno dei settori più tradizionali nel comparto della meccanica strumentale. Ad esso appartengono le macchine per la filatura, la tessitura, la maglieria e le macchine per la nobilitazione (tintoria e finissaggio) dei tessuti, tutte prevalentemente indirizzate ai settori intermedi del Sistema moda.



Nel corso degli ultimi anni, questo settore è risultato uno dei maggiormente colpiti dalle difficoltà che hanno caratterizzato il sistema manifatturiero italiano, anche alla luce del relativamente migliore andamento per il resto del comparto meccanico. Pochi numeri possono ben rappresentare questa situazione (Grafico 1): la domanda interna è crollata nel corso dell'ultimo decennio di oltre il 50% (spingendo i produttori italiani a esportare quasi il 90% della propria produzione) e il commercio mondiale ha mostrato una crescita sostanzialmente nulla, con una quota detenuta dai nostri esportatori risultata in forte calo da circa un quinquennio (nonostante un attivo commerciale con l'estero quasi raddoppiato da fine anni novanta).

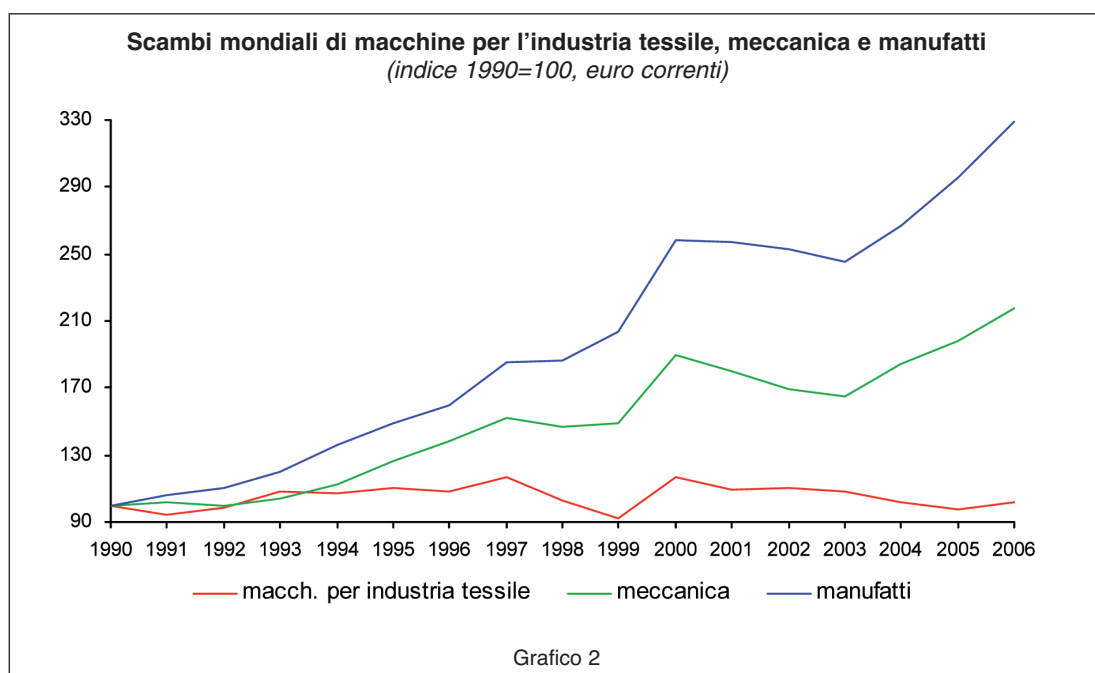
Al di là delle peculiarità del settore, l'analisi qui presentata vuole essere paradigmatica della situazione in cui versa una fetta importante del comparto meccanico

* Redatto da Andrea Dossena (Prometeia SpA).

italiano, caratterizzata da produzioni con livello tecnologico medio-basso rispetto alla media degli altri comparti meccanici, senza particolari possibilità di personalizzazioni delle macchine, se non a discapito dei volumi produttivi, per sottrarsi alla concorrenza dei paesi emergenti. La domanda rivolta al settore è poi passata dal ruolo centrale rivestito dai distretti produttivi italiani, che consentivano un significativo scambio di conoscenze tra produttori di macchine e loro utilizzatori, garantendo un percorso comune di sviluppo tecnologico, a una composizione fortemente internazionalizzata, anche per le significative attività di delocalizzazione dei settori clienti, che ha in parte disperso quei legami, soprattutto territoriali, che garantivano la rapida conoscenza degli asset tecnologici richiesti dal mercato. Inoltre, anche i settori clienti, prevalentemente del Made in Italy tradizionale, hanno nell'innovazione di prodotto/processo poche leve competitive, risultando spesso vincenti fattori più immateriali quali il marchio, la comunicazione commerciale, ecc. In questo contesto, non solo le singole imprese, ma anche tutto il comparto dei produttori di macchine ha poche chance di uscire autonomamente dalla crisi. E' infatti necessario implementare strategie più complesse a livello di intera filiera del Sistema moda, volte a ricostruire i rapporti di reciproco scambio di conoscenze e a creare le sinergie necessarie all'affermazione di un nuovo modo di produrre, puntando su fattori e prodotti meno aggredibili dai nuovi concorrenti.

Il commercio mondiale di macchine tessili

Come già anticipato, tra il 1990 e il 2006 (Grafico 2) il settore ha mostrato una crescita sostanzialmente nulla dei propri scambi mondiali (misurati in euro correnti), nettamente inferiore a quella mostrata nello stesso periodo sia da tutta la meccanica (pari a circa il 5% annuo), sia dall'insieme dei settori manifatturieri (risultata prossima all'8%). Inoltre, in tutto il periodo considerato non emergono particolari cicli di espansione o contrazione degli scambi, a conferma dell'elevata maturità del settore e di una domanda prevalentemente di sostituzione.



Tuttavia, l'apparente mancanza di dinamiche significative a livello globale cela un'evoluzione molto eterogenea dal lato della composizione della domanda mondiale, con uno scenario geografico mutato in modo molto significativo, soprattutto nell'ultimo quinquennio. Dall'inizio degli anni duemila, infatti, si è assistito alla forte perdita di rilevanza dei mercati tradizionali (Europa occidentale e Nafta), a vantaggio dei paesi emergenti asiatici e dell'Europa orientale, arrivati ad assorbire oltre il 50% degli scambi mondiali. Più in generale, i nuovi mercati importano circa il 70% dei flussi commerciali di macchine tessili, una quota doppia rispetto a quella riferita alla media dei settori manifatturieri. Inoltre, il settore presenta una domanda abbastanza concentrata (i primi 5 mercati assorbono la metà degli scambi, contro una quota del 40% per il totale manufatti), con Cina, India e Turchia che da soli rappresentano oltre un terzo della domanda mondiale.

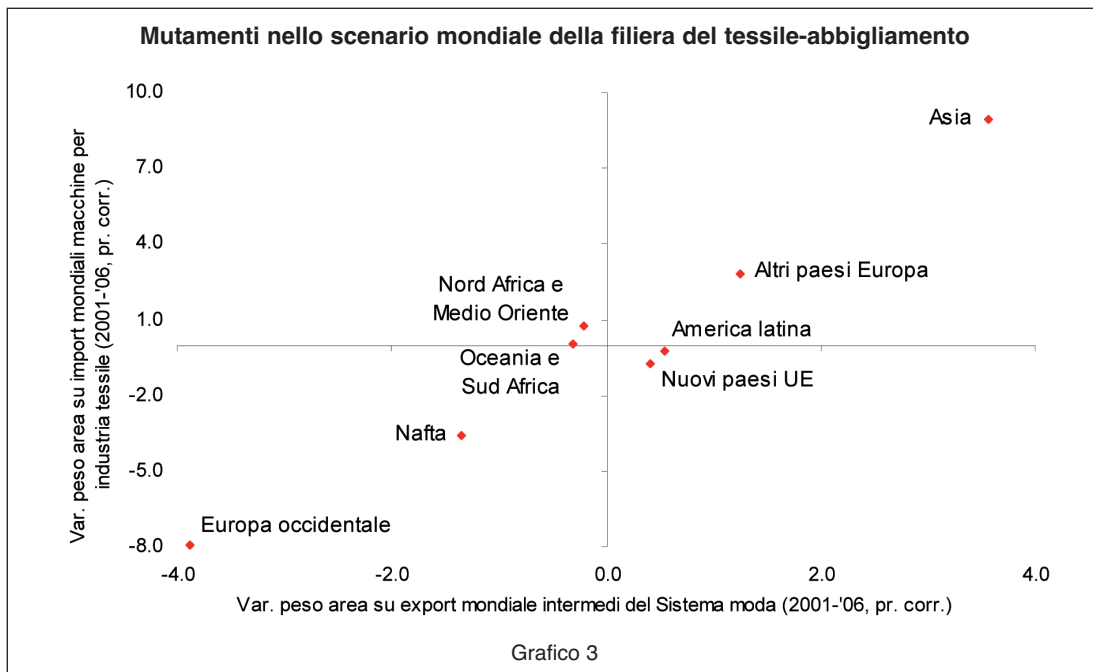
Le ragioni di una tale composizione degli scambi sono facilmente rilevabili dal Grafico 3, nel quale sono messi a confronto i cambiamenti nel peso delle diverse aree sulle importazioni di macchine tessili con quelli nelle quote sulle esportazioni mondiali di beni intermedi del Sistema moda. Le delocalizzazioni attuate dai produttori dei paesi avanzati verso le aree a minor costo del lavoro, infatti, hanno significativamente ridisegnato la mappa della produzione della filiera del tessile-abbigliamento, coinvolgendo in questo processo anche gli scambi dei beni strumentali necessari all'attività produttiva.

Dal lato dell'offerta, anche in questo settore, come in gran parte della meccanica strumentale, il quadro dei concorrenti mondiali mostra un'elevata concentrazione (oltre i due terzi delle esportazioni sono realizzate dai primi 5 esportatori), segnalando come le competenze tecniche acquisite nel corso di decenni rappresentino tuttora una rilevante barriera all'ingresso per nuovi competitori sui mercati mondiali. A conferma di questo, i paesi industrializzati detengono una quota di mercato pari a circa il 75%, con solo la Cina tra gli emergenti, quarto esportatore, che ha evidenziato una significativa crescita del proprio peso sugli scambi mondiali. Anche altri concorrenti posizionati in paesi non tradizionali produttori hanno evidenziato una crescita delle loro quote, come Repubblica Ceca e Thailandia, ma raggiungono quote limitate sul commercio mondiale, segnalando un'offerta rivolta solamente verso aree geografiche ristrette.

L'Italia e le sfide del contesto competitivo internazionale

L'Italia, come terzo esportatore mondiale, ha mostrato una perdita di quote abbastanza marcata (Grafico 4), anche se inferiore a quella dei principali concorrenti tradizionali (Germania, Giappone e Svizzera). Questa è risultata particolarmente intensa sui mercati dell'Europa occidentale, dei Nuovi paesi della UE e dell'intero continente americano, mentre sono da segnalare le buone performance in Europa orientale (una delle poche aree a forte crescita della domanda) e la sostanziale tenuta in Asia, dove con una quota prossima al 10% siamo i quarti esportatori.

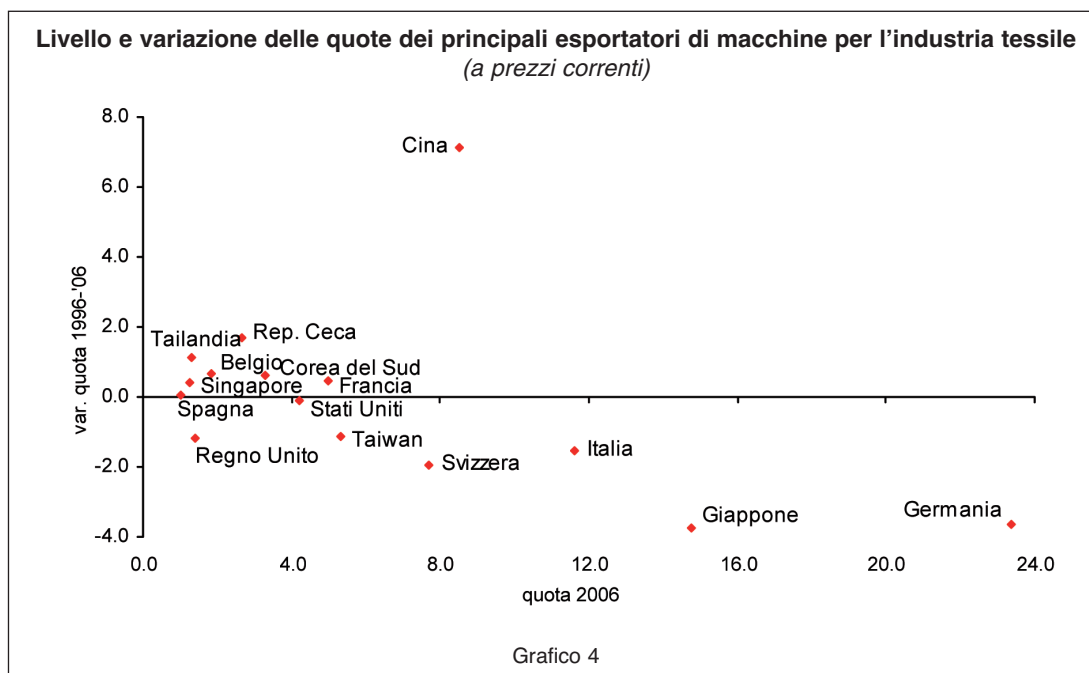
Il confronto con la Germania, principale esportatore europeo e mondiale, mette in luce andamenti simili, con però una rilevante differenza per quanto riguarda i mercati dell'Europa orientale, che hanno dimezzato il loro peso sulle esportazioni tedesche a fronte di una stabilità per quelli italiani, e per l'Asia, arrivata ad assorbire quasi la metà delle vendite all'estero della Germania, mentre per l'Italia, pur avendo indirizzato verso questi mercati una quota più consistente delle proprie produzioni, non arriva al 40%. Queste differenti strategie possono riflettere una diversa composizione dell'offerta di macchine tra i due paesi: come già osservato in altri comparti della meccanica, le imprese tedesche si ri-



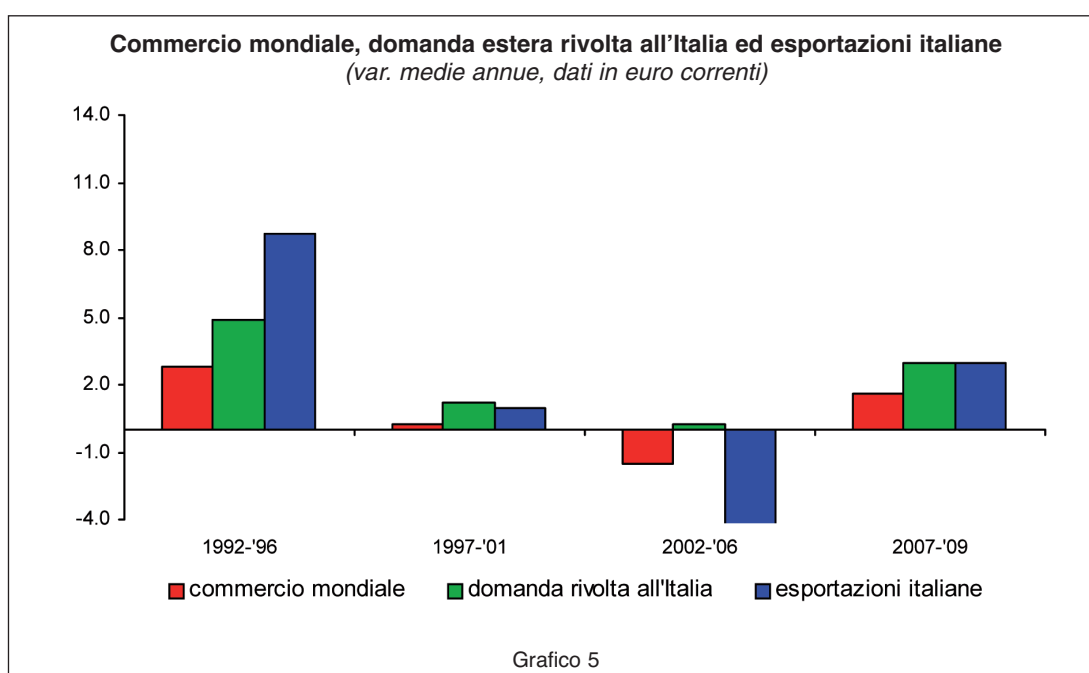
velano più competitive per impianti di grosse dimensioni, mentre l'offerta italiana si caratterizza per taglie dimensionali inferiori, anche per effetto della minor dimensione media delle nostre imprese. Ciò ha influenzato anche la capacità commerciale sui mercati lontani, nostro tallone d'Achille in molti settori manifatturieri, in particolare per quanto riguarda la capacità di presidiare costantemente e con successo i processi di modificazione delle tecnologie richieste dai clienti.

Oltre al probabile spaesamento geografico dei produttori italiani di fronte a mutamenti tanto intensi nello scenario mondiale, vi è stato, infatti, anche uno spaesamento di tipo tecnologico, che in prospettiva appare più preoccupante per le opportunità del settore italiano delle macchine tessili. Il massiccio trasferimento di capacità produttiva della filiera del tessile-abbigliamento in paesi caratterizzati da abbondanza di manodopera a basso costo ha significativamente modificato le funzioni di produzione delle imprese clienti, diminuendo il peso di fattori quali il capitale e i suoi contenuti tecnologici e incrementando quello del lavoro manuale. In questo contesto, l'offerta di macchine dei paesi più industrializzati si è trovata progressivamente a competere con l'offerta dei produttori locali dei paesi emergenti, che grazie ai minori vincoli tecnologici hanno potuto rapidamente raggiungere gli standard qualitativi minimi richiesti dal mercato. Tali produttori, spesso incapaci di arrivare a competere sui mercati internazionali (che continuano a essere appannaggio dei paesi di più antica industrializzazione), hanno però progressivamente assunto un peso sempre maggiore all'interno dei loro paesi di residenza, andando così a erodere le possibilità di crescita delle importazioni e le opportunità, per i produttori più avanzati, di compensare, attraverso l'ingresso sui mercati emergenti, il progressivo calo di domanda dei mercati più evoluti.

Con riferimento al confronto tra Germania e Italia, inoltre, questo processo appare caratterizzare con maggiore intensità le strutture produttive di dimensioni inferiori, che rappresentano i principali clienti italiani, mentre in quelle di dimensioni maggiori la sostituzione di capitale con forza lavoro appare più difficile, consentendo alle imprese tedesche di mantenere i propri vantaggi competitivi (in termini di progettazione e know how industriale) e di guadagnare quote, unico tra i paesi industrializzati, sui mercati asiatici.



Nell'immediato futuro, un parziale aiuto alle difficoltà dei produttori italiani delle macchine tessili dovrebbe venire dal miglioramento delle condizioni di domanda sui mercati internazionali (Grafico 5). Il buon posizionamento dei nostri produttori e la loro dimostrata capacità competitiva sui principali nuovi mercati dovrebbero così consentire una crescita del fatturato estero e, per il peso di quest'ultimo, di quello complessivo. Tuttavia, in un'ottica temporale più lunga, l'aspetto più critico e, al momento, irrisolto resta quello della progressiva minor rilevanza dei fattori competitivi non price (innovazione e personalizzazione) rispetto ad altri comparti della meccanica strumentale, che esporrà sempre più le nostre imprese alla concorrenza dei produttori emergenti, soprattutto sui loro mercati di appartenenza. Oltre a questo, vi



è anche il problema del presidio dei processi di cambiamento tecnologico della domanda, tanto più difficoltoso quanto più i clienti sono geograficamente e culturalmente lontani.

Il superamento di questi fattori di criticità non appare realizzabile solamente con l'adozione di nuove e più efficaci strategie competitive da parte delle imprese italiane, ma deve necessariamente coinvolgere tutti gli attori della filiera del tessile-abbigliamento (anch'essi in difficoltà contro i nuovi concorrenti), in un nuovo patto produttivo che riesca ad allargare concetti quali qualità e gusto del Made in Italy dai soli prodotti finiti del Sistema moda a tutte le fasi intermedie di lavorazione, secondo l'equazione che solamente materie prime e processi produttivi di qualità possono garantire prodotti finiti di qualità.